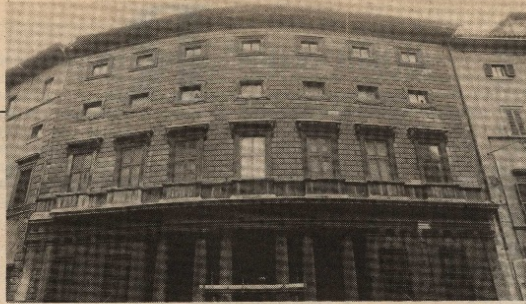


27/02/1987

cronaca **R**oma

L'edificio del '500 sarà ripulito con i fondi della Cornell University di Ithaca che lo ha affittato per un corso speciale di studi



Una veduta dell'ingresso di Palazzo Massimo, in corso Vittorio, che presto tornerà al suo colore originale

Per palazzo Massimo restauro made in Usa

di ANTONIO CEDERNA

NESSUNO, passando davanti al cinquecentesco Palazzo Massimo in corso Vittorio 141, con la sua facciata curva e orribilmente annerita dall'inquinamento, può immaginare che in origine era bianco, perché di travertino nella parte inferiore e nella superiore rivestito di stucco fatto di polvere di travertino e di calce, per simulare un rivestimento lapideo. Roma era chiara, i palazzi del Seicento e del Settecento erano dipinti col «colore dell'aria», come gli studiosi hanno ormai accertato esaminando i documenti d'archivio e i quadri d'epoca (e come è stato illustrato nel convegno promosso nei giorni scorsi dalla Biblioteca Hertziana): una tonalità che l'incuria e i successivi cambiamenti del gusto hanno poi alterato, fino ai recenti disastri causati dai miasmi atmosferici.

Se Palazzo Massimo, costruito tra il 1532 e il 1536 da Baldassarre Peruzzi, tornerà ad essere bianco, lo si dovrà in buona misura all'opera di risanamento avviata da un'università americana: dal Dipartimento di architettura, arte e urbanistica della Cornell University di Ithaca (stato di New York), che ha deciso di inserire nei suoi corsi di laurea un periodo di studio a Roma, ed ha preso in affitto per dodici anni dai proprietari, i Massimo, parte del pa-

lazzo al pianterreno, al piano nobile e al secondo piano.

L'attività didattica è cominciata in settembre, gli studenti sono ventisei, seguono corsi di storia dell'arte e dell'architettura, di lingua e cultura italiana; insieme agli americani sono chiamati a insegnare docenti italiani (tra questi Beniamino Placido), si organizzano mostre e conferenze; in base a una convenzione con l'Università di Roma è assicurato lo scambio con studenti e professori italiani che andranno a studiare e insegnare in America. (La Cornell University ha appena intitolato una cattedra a Luigi Einaudi di Politica ed Economia europea).

Per il complesso lavoro di restauro è stata istituita una commissione tecnica, in cui sono rappresentati gli enti competenti in

materia (Istituto centrale del restauro, Istituto del catalogo e della documentazione, le soprintendenze), oltre a un membro della famiglia Massimo e a esperti come Paolo Marconi, della cattedra di Restauro architettonico dell'Università di Roma, Gianluigi Colalucci, dei Musei Vaticani, studiosi come Christoph Frommel, della Biblioteca Hertziana; e l'architetto Roberto Einaudi, promotore dell'iniziativa e direttore di questa succursale dell'università americana. Sono in corso le indagini conoscitive, i primi saggi, sono cominciati i primi lavori, eseguiti dall'Istituto centrale del restauro sotto il controllo della commissione: le spese sono sostenute dall'università americana.

Nelle volte affrescate del pianterreno sono emersi gli affreschi cinquecenteschi sotto successive ridipinture: apparecchi speciali

(riflettografi) permetteranno di leggerli, saranno tentati alcuni strappi dello strato superficiale: termogrammi tengono costantemente sotto controllo l'umidità e la temperatura degli ambienti. I saggi di ripulitura delle superfici esterne rivelano tutta la luminosità del bianco originario sotto la crosta nera dell'inquinamento: è il prezioso impasto di calce e polvere di travertino della facciata e degli stucchi dell'atrio, è lo stucco di calce e polvere di marmo del bugnato e del fregio a rilievo nella parte alta del cortile.

E sono state ripulite le cantine dal metro e più di terriccio e sabbia depositati nei secoli dagli straripamenti del Tevere (il materiale asportato è stato esaminato stratigraficamente): al pianterreno, sotto la pavimentazione moderna è stato riportato in luce

il bellissimo pavimento in cotto del tempo del Peruzzi, e sotto questo si è scoperto il pavimento più antico con le tracce degli incendi del Sacco di Roma del 1527.

L'operazione Palazzo Massimo insegna due cose. Primo: destinare un edificio monumentale a fini culturali è un modo corretto di utilizzare gli edifici del centro storico (altro esempio è l'Università di Washington in palazzo Pio presso Campo de' Fiori). Secondo: l'intervento americano è un esempio di sponsorizzazione motivata da scopi seri, e non già, come sovente accade da noi, da ragioni di vanità e di immagine.

Solo una destinazione d'uso seria e appropriata può dunque consentire un'opera corretta di ripristino e di risanamento: i risultati sono garantiti dalla com-

petenza degli esperti che abbiamo citato. Tra questi, Roberto Einaudi è ben noto a Roma per avere eseguito esemplari lavori per il Comune e il ministero dei Beni culturali: ricordiamo appena le mostre di Piranesi a Castel S. Angelo e agli Orti Farnesiani, «Raffaello architetto» in Campidoglio, la mostra dei disegni preparatori per gli affreschi di Paolo III a Castel S. Angelo, l'esposizione in Campidoglio del gruppo frontale della riscoperta Amazzonomachia.

L'importanza e la complessità del lavoro intrapreso, che dovrà tradursi in risultati delle analisi e dei saggi, rende auspicabile l'intervento di altri sponsor e quello obbligatorio, diretto o indiretto, dello Stato che invece sta a guardare: tanto più che esiste una legge (la 512 del 1982) che prevede contributi, agevolazioni fiscali, detassazioni eccetera per i proprietari impegnati nella salvaguardia di beni culturali.

Fare le leggi e non applicarle è riprovevole, rinunciare a usare tutti i meccanismi a disposizione per la cura del nostro derelitto patrimonio storico-artistico è inconcepibile. In marzo a Palazzo Massimo sarà allestita una mostra che presenterà i primi risultati concreti del restauro in corso.